

#5

Anno 17

30 aprile 2021



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

██████ hanno diritto di
manifestare ██████
il proprio pensiero
con la parola, lo scritto
e ogni altro mezzo
di diffusione. La stampa
██████ può essere soggetta
ad autorizzazioni o censure.



Giornalisti Il lockdown delle libertà

D'Aleo, Depascale, Gervasi
Pagine 2 e 3

CONFINI

La criminalità minorile si sposta in rete

Davide Depascale | P4

CITTÀ

Settimo alza la voce: lavorare insieme

Elisabetta Rosso | P5

RISORSE

La pandemia rilancia l'editoria digitale

Chiara Dalmasso | P6

PASSIONI

Superga batte la Superlega

Alberto Gervasi | P7

TEATRO

Il Festival delle Colline debutta in autunno

Chiara Dalmasso | P8

FOTO DI GIORGIA D'ALEO



di Alberto Gervasi

Liberi di scrivere perché liberi di pensare. Liberi in un mondo che spesso non riesce a essere libero abbastanza.

Nel 2021, secondo i dati forniti da Reporter senza frontiere (Rsf) - organizzazione non governativa e no-profit che promuove e difende la libertà di informazione e di stampa - il giornalismo è completamente o parzialmente bloccato nel 73% dei 180 paesi classificati dall'organizzazione. In Italia, al 41° posto in classifica, la situazione è "soddisfacente".

In questo senso, la Giornata mondiale della libertà di stampa che si celebra il 3 maggio diventa un appuntamento da cerchiare in rosso sul calendario: un giorno per riscoprire la libertà di esprimersi - su carta come in Rete, in video e in radio -, ma anche per rendersi conto di quanto sia difficile avere voce e penna in alcune situazioni.

Le guerre e le vicende che ne conseguono, per esempio, hanno sempre avuto la necessità di un racconto. Di giornalisti che ne tratteggiasse i contorni con l'oggettività che caratterizza uno dei mestieri più faticosi del mondo. Lo stesso vale per il buio che, negli anni, i professionisti della comunicazione hanno cercato di illuminare indagando su vicende delicate in territori difficili, con l'obiettivo di renderle fruibili.

Essere giornalisti non è semplice. Portare avanti il lavoro con coscienza e continua sete di conoscenza, oltre che un'esperienza personale è un servizio reso agli altri.

Con l'incedere del Covid-19 e le morti che hanno superato i 3 milioni di unità in tutto il pianeta, il lavoro degli scienziati nello studio dei vaccini è andato di pari passo con quello dei giornalisti nel racconto della pandemia. L'informazione come rimedio ideale per il silenzio che, complice l'emergenza



CREDIT: WWW.RSF.ORG



L'ANALISI

COVID E CRISI GLOBALE: SERVE UNA STAMPA LIBERA

Nel 73% del mondo il giornalismo è ostacolato. L'Italia è al 41° posto

sanitaria, in alcuni stati è servito per nascondere numeri e scandali.

IL REPORT

I dati raccolti da Rsf sono molto preoccupanti. Dei 180 paesi presi in considerazione nello studio, in 73 di questi il giornalismo è totalmente ostacolato, e in 59 moderatamente limitato. Solo in 12 Paesi (non c'è l'Italia) la situazione è buona.

Il report poggia su un questionario che si basa su domande riguardanti - fra le altre cose - indi-

pendenza dei media, autocensura, trasparenza e pluralismo che Rsf ha inviato alle 18 organizzazioni non governative per la libertà di espressione nei diversi continenti e a i suoi 150 corrispondenti in tutto il mondo: giornalisti, ricercatori, giuristi e attivisti dei diritti umani. Considerando la posizione dei media nel quadro giuridico di ciascun Paese, lo studio si è posto l'obiettivo di mettere in luce le violenze contro i giornalisti e gli esperti di comunicazione e se siano state perpetrate

da organizzazioni statali o da gruppi militari indipendenti.

I dati raccolti da Rsf testimoniano come la pandemia abbia inciso negativamente sull'accesso alle informazioni da parte dei giornalisti, soprattutto in Europa, in Asia e in Medio Oriente.

Non solo le strutture di governo, ma anche i regimi che esercitano il potere in alcuni Paesi risultano restii a condividere le modalità di contrasto al Covid-19, penalizzando il lavoro dei media.

LA MAPPA

Il bianco, il giallo, l'arancione, il rosso e il nero - a cui in Italia si è ormai abituati per classificare l'incidenza del Coronavirus nelle diverse regioni - a livello mondiale colorano la mappa del rapporto stampa-stati e compilano la relativa classifica. Le zone che destano più preoccupazione sono il nord-est africano e la regione del Medio Oriente, oltre a Cuba e Cina. Situazioni difficili in Russia, India, Africa centrale, Messico, Venezuela, Colombia e

LE STORIE

GIANCARLO SIANI

Il cronista che non aveva paura della camorra

di Davide Depascale

Era un ragazzo che amava raccontare i fatti, anche quelli più scomodi, che avrebbero dato fastidio a gente potente e pericolosa. Per questo Giancarlo Siani è stato ammazzato. Napoletano, inizia a scrivere giovanissimo, collaborando con la redazione de Il Mattino come corrispondente da Torre Annunziata, occupandosi di cronaca nera e criminalità organizzata. La sua meticolosità gli attirerà le attenzioni della camorra: il clan Nuvoletta, alleato di Cosa Nostra, decide di ucciderlo. Giancarlo muore il 23 settembre 1985, solo quattro giorni dopo aver compiuto 26 anni. Alla sua vicenda è stato dedicato il film Fortapàsc, diretto da Marco Risi e uscito nel 2009.



GIANCARLO SIANI
nato il 19 settembre 1959
- Napoli

MARILÙ MASTROGIOVANNI

La donna in lotta con la quarta mafia

di D.D.

Pugliese, 52 anni, da 14 sotto scorta. Giornalista pubblicista dal 1999 e professionista dal 2008, Marilù Mastrogiovanni nel 2003 fonda Il Tacco d'Italia, un mensile d'inchiesta che si occupa della Sacra Corona Unita, la mafia del Salento; nel 2007, a causa delle minacce ricevute, finisce sotto protezione. Mastrogiovanni collabora anche con testate nazionali come Il Sole 24 Ore, Il Manifesto e Il Fatto Quotidiano, oltre a programmi tv come Report e Presa Diretta. L'instancabile attività d'inchiesta e il coraggio le valgono a inizio 2021 l'incarico di presidente della giuria del World Press Freedom Prize, premio sulla libertà di stampa patrocinato dall'Unesco.



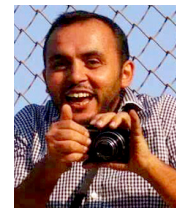
MARILÙ MASTROGIOVANNI
nata il 31 ottobre 1969 Casarano (Lecce)

MOATAZ WADNAN

Il giornalista egiziano contro lo stato autoritario

di Giulia D'Aleo

Reporter egiziano per Huffpost Arabi, è sotto custodia da febbraio 2018 con l'accusa di diffusione di notizie false. L'arresto è avvenuto dopo l'intervista a un membro del team di Sami Anan, il candidato all'opposizione dell'attuale presidente Abdel Fattah el-Sisi, durante cui Wadnan è venuto a conoscenza di informazioni segrete su azioni militari compiute nella rivoluzione egiziana del 2011. Il periodo di detenzione preventiva è stato periodicamente rinnovato e a maggio 2020, poco prima della scarcerazione, è stata aggiunta l'accusa di incitamento al terrorismo dall'interno della prigione. Secondo l'avvocato, il giornalista è stato ripetutamente torturato.



MOATAZ WADNAN
nato il 20 novembre 1980
- Giza





CREDIT: WWW.PIXABAY.IT

Bolivia. Fra quelle problematiche ci sono i paesi balcanici, parte dell'Europa occidentale, dieci stati africani, Giappone, Mongolia e quasi tutto il Sudamerica. In giallo Stati Uniti e Canada, Australia, Africa meridionale e gran parte dell'Europa. In bianco la Norvegia, al primo posto in classifica per il quinto anno consecutivo, e le altre scandinave Finlandia, Svezia e Danimarca. A seguire Portogallo, Costa Rica e Nuova Zelanda. Negli Stati Uniti (al 44° posto), nell'ultimo anno di mandato di Donald Trump oltre 500 giornalisti sono stati aggrediti o arrestati. Non va meglio in Brasile (al 141° posto in classifica), dove l'attuale presidente Jair Bolsonaro si è spesso distinto per le accuse e le espressioni di scherno nei confronti dei cronisti, colpevoli di fare il proprio lavoro. La storia ha insegnato al mondo intero a superare i propri limiti. Ha spesso obbligato i popoli a mettersi alla prova e a lottare per la difesa dei diritti: come la libertà di stampa, arma ideale per sgretolare il muro del silenzio.

LA CENSURA NEL MONDO

Solo 12 Paesi hanno un buon livello di libertà

ZHANG ZHAN

La pandemia svelata dall'attivista-reporter

di G.D.

Attivista ed ex avvocatessa cinese, sta attualmente scontando una pena detentiva di 4 anni per aver documentato la crisi del Covid-19 a Wuhan. Quando ancora si parlava di "polmonite misteriosa" e i militari avevano blindato la città, la giornalista-cittadina mostrava sui propri social una pandemia più grave rispetto alla narrativa ufficiale del governo. Dopo aver documentato le file in ospedale e l'elevato numero di morti, Zhan era scomparsa a maggio 2020, un mese prima che le autorità confermassero il suo arresto. Incarcerata con l'accusa di diffusione di informazioni false, è stata condannata a dicembre per aver «speculato maliziosamente» sulla pandemia.



ZHANG ZHAN
nata il 2
settembre 1983
-Xianyang

L'INTERVISTA

«Turchia ostaggio di verità parallele»

di Giulia D'Aleo

Censura feroce, informazione imbavagliata e giornalisti uccisi, imprigionati, spariti nel nulla. La Turchia, pur avendo di recente perso il titolo de "la più grande prigione al mondo di giornalisti", continua a essere un buco nero per la verità dei fatti. Ne parla Marta Ottaviani, che da oltre 20 anni si occupa di raccontare le vicende del Paese.

Come si limita la libertà di stampa?

In Turchia è sempre stato molto più semplice che altrove, perché alcune leggi, come il divieto di insulto alla nazione, permettono di censurare l'espressione dei singoli tramite azioni penali. Ma, dal tentativo golpe del 2016, la virata autoritaria del presidente Recep Tayyip Erdogan si è manifestata ancor più violentemente. Molti quotidiani sono stati chiusi o hanno subito un cambio totale ai vertici nel giro di 24 ore. I giornalisti rimasti a piede libero scelgono spesso l'autocensura, per evitare di incorrere in guai. Gli argomenti che possono valere la censura o l'incarcerazione sono diversi. Tra quelli intoccabili c'è la reale situazione economica del Paese, che non può essere resa nota in patria né tanto meno all'estero, e la madre delle grandi battaglie, quella con il popolo curdo. Attualmente i detenuti sono circa 180, ma nessuno di loro è ufficialmente accusato di reati connessi alla stampa. I pretesti sono invece due: essere membro dell'organizzazione terroristica che fa capo a Fethulla Gülen, ex alleato di Erdogan e presunto responsabile del tentato colpo di stato del 2016, o essere un reporter curdo.

Esistono testate d'opposizione?

Sono ridotte all'osso. Non c'è solo la pressione diretta, fatta di minacce e incarcerazioni. Pesa anche quella economica: le aziende non corrono il rischio di farsi pubblicità su testate catalogate come dissidenti. Quelle che resistono, grazie a volontari, non sono ancora state chiuse perché è nell'interesse dello stesso Erdogan dare una seppur minima parvenza di libertà di stampa e lasciare una minoranza fisiologica all'opposizione. Ma i due unici quotidiani contestatori rimanenti tirano 80mila copie su una popolazione di 85 milioni. La loro capacità di penetrazione è inesistente. Non sono in grado di far cambiare idea all'elettorato, anche perché la televisione è saturata di canali filogovernativi.

Come cambia la narrazione della realtà?

Per chi non parla l'inglese e non ha possibilità di scambio con l'estero, è quasi impossibile avere notizie



© Bartolomeo Rossi #jff17

WEBINAR

Liberi tutti - Incontro di formazione

Il Master in giornalismo di Torino, insieme all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e a UniTo, ha organizzato il 30 aprile un evento dal titolo "Liberi tutti - Incontro di formazione in vista della Giornata internazionale della libertà di stampa". Hanno partecipato Marta Ottaviani, Francesco Tuccari, professore di Storia delle dottrine politiche di Unito e Alberto Sinigaglia, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, che ha introdotto l'incontro. È possibile recuperare l'evento sulla pagina Facebook www.facebook.com/MasterGiornalismoTorino.



BIRGÜN

Una delle due testate indipendenti ancora aperte



CREDIT: ALBERTO SINIGAGLIA

Il presidente dell'Odg Piemonte

DIGITALE

Accordi Google: abbandonati i piccoli editori

di G.D.

Dopo il via libera del Senato, la direttiva Europea sul copyright approda anche in Italia.

Tra le misure previste, la più attesa è quella che incentiva accordi tra gli editori e le grandi piattaforme web, che saranno tenute a compensarli per i contenuti condivisi. Alcuni contratti sono già stati siglati - e accolti come una rivoluzione - e testate come il Sole 24 ore o la Repubblica si preparano a comparire nella vetrina di Google Showcase. La direttiva divide il mondo dell'informazione, tra chi sostiene che le piattaforme non siano tenute a pagare per le notizie che contribuiscono a diffondere, e chi, invece, come Alberto Sinigaglia, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, ritiene che «è bene che Google e Facebook stringano accordi con i giornali e paghino per i contenuti finora sottratti con destrezza».

Il passaggio al digitale da noi è stato vissuto male per una serie di errori, ma si tratta di un'immensa e feconda prateria, sulla quale finalmente anche in Italia si sta investendo e progettando». Il punto è che il testo della delega sottoposto alle valutazioni del Parlamento appare, analogamente a quello europeo, eccessivamente generico. La direttiva non porterebbe a una regolamentazione più stringente dell'attuale, dato che non è possibile fissare a priori un compenso minimo o calcolare con esattezza un ritorno economico adeguato. A rimetterci sono le numerose testate minori, prive di potere contrattuale contro i grandi colossi, i quali possono, inoltre, decidere di non stabilire alcuna remunerazione o di non indicizzarle. Il tema è centrale per lo sviluppo del pluralismo - in uno spazio come quello online che è sempre più rilevante - e del servizio pubblico. La dipendenza economica potrebbe, infatti, legare le testate anche da un punto di vista contenutistico, rischio reale per «un'editoria giornalistica già dipendente oltre misura dal mercato pubblicitario, che ha un grave problema di progressiva perdita di qualità e, conseguentemente, di lettori. - continua Sinigaglia - Una rivoluzione culturale è possibile solo con un patto tra giornalisti, editori e legislatori, che abbiano a cuore la democrazia, il Paese e il futuro dei suoi cittadini».



La violenza minorile si sposta online

Reati informatici e cyberbullismo crescono con la pandemia. Marginale il caso baby gang

di **Davide Depascale**

A Torino la criminalità minorile non si ferma, ma con la pandemia cambia forma. E assume caratteristiche diverse rispetto alle altre grandi città italiane, dove spesso si assiste al dilagare del fenomeno dell'associazione a delinquere. A Torino i crimini si commettono per lo più in rete: le restrizioni imposte dal Covid hanno spostato il raggio d'azione dei baby criminali nella blogosfera, con un sensibile aumento dei reati informatici, oltre a un cyberbullismo più dilagante.

IL CASO TORINO

A differenza che di altre grandi città italiane come Milano, Napoli e Genova, a Torino non ci sono vere e proprie baby gang. Se n'era fatto un gran parlare per i fatti di piazza San Carlo del 3 giugno 2017, quando, in occasione della finale di Champions League un gruppo di giovanissimi ha seminato il panico con lo spray al peperoncino per derubare i presenti. Tuttavia le baby gang sono un fenomeno diverso. A spiegare la differenza è il commissario Paola Fuggetta, responsabile dell'Ufficio minori e vittime Vulnerabili della Questura di Torino: «Per essere definiti tali, le baby gang per essere definite tali devono presentare una molteplicità di elementi: controllo su un determinato territorio, presenza di una struttura gerarchica, regole interne, simboli d'appartenenza e riti d'iniziazione». I casi più famosi sono quelli delle pandillas latinoamericane, che seminano il panico a Milano e Genova.

A Torino tutto questo è assente. «Ci sono aspetti in comune con il fenomeno delle baby gang, ma mancano alcuni elementi essenziali come una struttura gerarchica e il controllo del territorio – evidenzia Fuggetta -. Qui si registra tanta delinquenza in concorso, ragazzi che si riuniscono per commettere reati, com'è accaduto a piazza San Carlo». Questo tuttavia non deve tranquillizzare: Torino è la terza città in Italia per minori arrestati o denunciati nell'ultimo anno, dietro solo a Milano e Roma. «Le differenze sono a livello sociologico, aggiunge Fuggetta, ma a livello giuridico non cambia nulla: sia che si tratti di baby gang che di reati in concorso parliamo di crimini contro la persona o contro il patrimonio, commessi in gruppo, mediante utilizzo di armi o sostanze urticanti e per motivi futili o abietti».

IL RUOLO DEGLI ADULTI

L'aspetto più preoccupante di questo ultimo anno segnato dalla pandemia è l'aumento vertiginoso, a Torino come nel resto d'Italia, dei casi di cyberbullismo: le restrizioni hanno diminuito le occasioni di sopraffazione dal vivo, così minacce, insulti, ricatti e offese rivolte



CREDIT: TIM MARSHALL. UNPLASH

DELINQUENZA GIOVANILE

A Torino non esistono vere e proprie baby gang, ma si diffonde il fenomeno della violenza: tanti ragazzi si riuniscono per commettere reati

ai ragazzi più fragili da dietro uno schermo. Le cause dell'ascesa di questo fenomeno sono le stesse del bullismo "tradizionale": rabbia, noia, disattenzione educativa da parte di genitori e altre figure adulte. Ed è proprio contro gli adulti che il commissario punta il dito: «C'è sempre una responsabilità degli adulti dietro. Uno non nasce violento, non nasce bullo, lo diventa. Sta prima di tutto ai genitori insegnare cosa è giusto fare e cosa no. Se un ragazzino sa che una determinata cosa può ferire qualcuno si guarda bene dal farlo». Forte attenzione è posta sulla

disattenzione educativa, che priva i più piccoli di un esempio positivo da seguire: «Quando un bambino o un ragazzo non trova nell'adulto un punto di riferimento lo cerca altrove, e il più delle volte lo trova in un gruppo, dove opera il meccanismo della leadership negativa, per cui ci si livella sempre al peggiore». Oltre ai genitori un ruolo fondamentale lo giocano le istituzioni: «Compito di chi governa è far capire che la violenza è sbagliata. Il futuro è parlare con i minori. I più piccoli sono solo un contenitore, ma il contenuto ce lo mettono i più grandi».

UN DISAGIO SEMPRE PIÙ DIFFUSO

«I giovani pagheranno quest'anno trascorso tra le mura di casa»

di **D.D.**

La pandemia ha imposto uno stile di vita che deturpa le esigenze vitali di bambini e ragazzi». Biancamaria Moschella Biancardi, referente del tavolo Tuttinrete, è preoccupata delle conseguenze che un anno di distanziamento sociale avrà sui minori, dopo gli anziani i soggetti più fragili in questo momento.

Com'è cambiata la condizione dei minori con il Covid?

Il Covid ha completamente stravolto il percorso di crescita dei ragazzi, con conseguenze irreparabili. L'esigenza di relazionarsi con gli altri ce l'abbiamo anche noi adulti, ma per i minori è un elemento di

crescita e di sviluppo della propria personalità. La mancanza di questo causa danni enormi, che vedremo solo con il passare del tempo.

Tutta colpa delle restrizioni?

Le restrizioni che vanno avanti da più di un anno sono tempo rubato alla loro crescita. Attenzione però: questo non vuol dire che le restrizioni anti-Covid siano sbagliate, la tutela del diritto alla vita viene prima di qualsiasi cosa. Ma è innegabile che i minori abbiano vissuto e stiano ancora vivendo un disagio profondissimo. Anche crescere è un diritto, e bambini e ragazzi non hanno avuto uno sviluppo psicofisico adeguato.

E il rapporto con i genitori?



CREDIT: YOUTUBE

BIANCAMARIA MOSCHELLA BIANCARDI
Referente del tavolo Tuttinrete

Il problema più grande è che una situazione del genere non porta i conflitti ad emergere, bensì li sopisce, e questo non fa altro che deteriorarli. Una sana litigata tra genitori e figli può dare i suoi frutti, se stimola una discussione costruttiva. Costretti a convivere sotto lo stesso tetto si preferisce passare avanti e non affrontare le questioni, con conseguenze deleterie a lungo ma anche a medio termine.

Ma questo tocca anche le situazioni più problematiche?

Certo che sì. Basti pensare alle

segnalazioni dei servizi sociali, che sono drasticamente diminuite nell'anno della pandemia. Questo non perché le situazioni critiche stiano diminuendo, tutt'altro. Ma c'è più paura di affrontare determinate situazioni, e gli stessi adulti rinunciano ad intervenire nei contesti familiari più intricati. Il fatto che molti giovani prendano la strada della criminalità e della delinquenza è una logica conseguenza: i ragazzi sono alla continua ricerca di una valvola di sfogo, e in mancanza di adeguati controlli la trovano nella violenza.

L'INCONTRO

Il convegno di Tuttinrete: informare tra privacy e diritto di cronaca

Il tavolo interistituzionale e interprofessionale minori e informazione Tuttinrete è un progetto nato a Torino nel 2007 grazie a un gruppo di professionisti del giornalismo, dell'avvocatura, della magistratura e dell'educazione, con lo scopo di difendere i diritti dei minori nel mondo dell'informazione, tutelati dalla Carta di Treviso del 1990.

Il 21 aprile il tavolo, presieduto dalla dottoressa Moschella Biancardi, ha promosso un incontro dal titolo "Scrivere di persone di minore età", una tavola rotonda che ha avuto come filo conduttore il rispetto del punto di vista dei minori nel racconto dei fatti di cronaca che li vedono coinvolti, nell'esigenza di conciliare libertà di informazione e tutela della privacy.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il procuratore presso il Tribunale per i minorenni Emma Avezzù, la vicesindaca di



CREDIT: TUTTINRETE

Torino Sonia Schellino, il commissario Paola Fuggetta, responsabile dell'Ufficio minori e vittime vulnerabili della Questura di Torino, e il professore Alberto Parola, docente di Pedagogia sperimentale all'Università di Torino e presidente del centro di ricerca Cinedumedia. A lui è toccato il compito di concludere l'incontro parlando del ruolo dell'educazione nel processo di crescita dei minori: «L'educazione ha bisogno di lentezza, mentre la comunicazione accelera sempre di più. Scrivere di persone di minore età significa scrivere utilizzando diverse tipologie di scrittura, dal linguaggio parlato al video. È importante per i giovani lo sviluppo di un pensiero critico. Occorre costruire nuovi approcci educativi e comunicativi per favorire una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza più attenta, efficace e consapevole».

D.D.

L'INTERVISTA

«I comuni lavorino insieme»

Piastra, sindaca di Settimo: basta egoismi, condividiamo i piani futuri

di Elisabetta Rosso

All'area metropolitana di Torino serve, soprattutto, una pianificazione condivisa, che superi gelosie e iniziative estemporanee. Parola di Elena Piastra, sindaca della città di Settimo Torinese, uno dei grandi centri della cintura torinese. La sua posizione, a pochi mesi dal voto che rinnoverà l'amministrazione del capoluogo e condiziona anche il futuro di un territorio più vasto, è chiara: occorre lavorare insieme.

Partiamo dal ruolo della Città Metropolitana sull'area torinese. Sta funzionando?

No, per diverse ragioni, ma anche perché manca un piano regolatore che punti a diversificare i comuni per valorizzarli. Guardiamo la mappa del territorio: abbiamo un asse sud fortemente infrastrutturato, che è profondamente cambiato negli ultimi 15 anni, perché in quelle aree sono state collocate funzioni volano importantissime. Attenzione, non è stato il frutto di una co-pianificazione strategica, ma di relazioni politiche. Oppure guardiamo il quadrante nord-est, il nostro, dove sorgerà un nuovo outlet, al confine tra Torino e Settimo, vicino a Auchan e Bricoman, creando un concentrato di centri commerciali. Il rischio è un territorio organizzato male che non risponde ai bisogni delle persone.

Quali possono essere le strategie per invertire questo processo?

Di strategia ce n'è una, cioè la pianificazione strategica. Una difficoltà enorme per la politica attuale che è sempre in ostaggio dell'immediatezza: deve dare risposte immediate a problemi che immediati non sono. La pianificazione ha bisogno di tempi lunghi e collaborazione. È controproducente affrontare un problema come singolo quando singolo non è. Lo strumento più efficace sarebbe un piano regolatore d'insieme che obblighi i sindaci dei diversi comuni a lavorare in linea.

Come si è tradotta questa mancanza a Settimo? Può farci un esempio?

La Metro 2, che rischia di essere una metropolitana per le Barbie. Il progetto attuale arriva in piazza Sofia e gira verso Rebaudengo-Fossata, lì fa una Y e passa sotto lo Stura, manovra molto costosa. Poi, fa un'inversione verso San Mauro, che da sola vale 800 milioni: l'equivalente della tratta fino a quel punto. Il rischio è che Settimo non ne veda mai l'arrivo.

La revisione della legge urbanistica potrebbe servire?

Sì. Il Piemonte oggi si appoggia



CREDIT: LORENZO BERNARDI

IL PROGETTO

Le amministrazioni chiedono una nuova legge urbanistica che semplifichi e riorganizzi. Accanto la sindaca Elena Piastra



sulla legge regionale 56 del 2014. Ai tempi era all'avanguardia, ora deve essere aggiornata. In questo momento, anche se in modo molto timido, la Regione sta lavorando a una revisione della legge urbanistica. Un esempio positivo è la legge dell'Emilia Romagna, che ragiona sull'idea di perequazione. A livello nazionale, la proposta di legge Ferazzi è un buon punto di partenza e comincia a dare risposte, perché è più focalizzata su rigenerazione e riuso dei territori. Anche l'esperienza di Milano è interessante perché tende alla semplificazione. Ed è tempo di semplificare, tanto più nella stagione post Covid in cui sarà cruciale eliminare gli scogli interni al sistema.

Parliamo dell'atteso Pnrr. In Piemonte, i comuni hanno avuto

to poco tempo per consegnare i progetti. Il risultato sono proposte che sembrano mancare di una visione d'insieme.

È così. Ci sono stati problemi di comunicazione e di metodo. Non ci è stato dato alcun criterio e questo ha generato valanghe di progetti settoriali. Era compito della Regione dare indirizzi strategici, mentre c'è stata una rinuncia a qualsiasi tipo di politica di progettazione.

Ma c'era davvero una possibilità di farsi ascoltare dal governo?

Molte decisioni probabilmente erano già state prese. Pensiamo alle tempistiche: la scadenza ultima per consegnare i progetti era il 16 aprile, mentre il termine di presentazione del Piano nazionale all'Unione Europea è il 29 aprile. Ma si poteva interagire meglio con l'esecutivo.

Per un sindaco come si coniugano politica e amministrazione?

Le competenze amministrative sono fondamentali, ma non bastano. Serve una capacità di visione futura, e quella è propria della politica, soprattutto in questa fase di ripartenza dopo la pandemia. E poi serve la capacità di riconoscere e rispondere alle implicazioni tecniche dell'amministrazione di un territorio. Di recente abbiamo dovuto reagire con tempismo alla proposta di Tim per la nascita, a Settimo, di un grande data center. Senza il buon lavoro dei nostri tecnici non ci saremmo riusciti.

La cultura è spesso considerata un elemento accessorio. Ma non a Settimo. Come mai?

Settimo era la città dei lavandai al servizio di Torino, poi è diventata un polo dell'industria chimica. Ha saputo essere un laboratorio, ha cambiato pelle. In 15 anni è diventata una delle città più popolate del Piemonte. La scommessa è stata trasformare i non luoghi in luoghi. Abbiamo spazi da ripensare e attraverso la cultura è possibile la trasformazione. Per noi non è un elemento accessorio, ma trainante.

Qualche esempio?

Ve ne faccio due. La fabbrica di vernici Paramatti che si è trasformata in Archimede, la più grande biblioteca della provincia. E poi, il Museo della chimica, un progetto futuro in cui credo molto.



CREDIT: PEXELS

27 miliardi per la regione

DAL PIEMONTE

Pnrr: 1.300 progetti, rischio dispersione

di Luca Pons

Progetti concreti e precisi, che sono stati raccolti in obiettivi strategici coerenti con i cluster di missione del Pnrr». Si presenta così il dossier che la Regione Piemonte ha sottoposto al governo ad aprile, contenente le proposte da implementare con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per un totale di 27 miliardi di euro.

A sorprendere, in quella che il documento regionale definisce «una organica visione di progettualità assolutamente pratica e operativa», è la quantità di progetti – quasi 1.300 – e l'apparente dispersività delle iniziative proposte. Per quanto riguarda le tematiche affrontate, a fare la parte del leone sono due delle sei missioni previste dal piano nazionale: quella di «Rivoluzione verde e transizione ecologica», a cui vengono dedicati 15 miliardi e mezzo di euro e che comprende 672 proposte, e quella di «Infrastrutture per una mobilità sostenibile», con 5,7 miliardi di euro per un totale di 187 progetti.

Alcuni esempi saltano all'occhio, scorrendo la lista di proposte, lunga 60 pagine. Il Comune di Asti propone l'ultimazione della chiesa di San Giuseppe, con un costo stimato di 400mila euro, nella sezione dedicata a efficienza energetica e rinnovamento degli edifici. Allo stesso tempo, però, la Regione Piemonte richiede 15 milioni per l'efficientamento energetico dei luoghi di culto. Sempre nell'ambito della missione di «transizione ecologica», 990mila euro vengono richiesti per la messa in sicurezza dei muri in via Rivetto da parte del Comune di Buronzo, 833 abitanti. Veglio, in provincia di Biella, nonostante i suoi 479 abitanti richiede 26 milioni di euro per la realizzazione di una telecabina con 8/10 posti seduti e sci esterni.

Numerose sono le richieste di realizzazione di marciapiedi e di rotatorie. Sono invece 31 le proposte per la creazione di tratti di piste ciclabili, spesso brevi e non collegati. La città di Quarona, con i suoi 3.900 abitanti, richiede 8 milioni di euro per un non meglio definito piano di «difesa ambientale».

Difficile individuare, in una simile mole di progetti, una visione organica da cui partire per una ripresa davvero efficace.



LA RICERCA

Davide vs Golia

La piccola libreria regge ad Amazon

Acquisti online ma resistono gli indipendenti

#

di Chiara Dalmasso

IN NUMERI

61%

I lettori nella fascia d'età 15-74 anni

27%

L'aumento delle vendite dei libri da gennaio a oggi

45%

I libri venduti online nel primo trimestre del 2021

L'editoria libraria italiana continua a crescere. I primi tre mesi del 2021 consolidano la tendenza positiva iniziata nella seconda metà del 2020. I dati elaborati dall'Associazione italiana editori (Aie) attestano che dal primo gennaio al 28 marzo le vendite dei libri a stampa a prezzo di copertina sono cresciute del 26,6% a valore e del 26,7% a copie vendute rispetto allo stesso periodo all'anno precedente. Nel momento in cui la pandemia costringe molti settori a trasformarsi, grandi cambiamenti stanno investendo anche la struttura del mercato librario: i canali fisici (librerie e grande distribuzione), che dal 2019 al 2020 hanno subito un calo significativo, passando dal 73% al 57% delle vendite, oggi si attestano sul 55%. Nello specifico, perdono le librerie di catena, penalizzate dalla maggior presenza soprattutto nei centri commerciali, nelle stazioni e negli aeroporti, luoghi poco frequentati a causa dell'emergenza sanitaria, mentre guadagnano le librerie online: le vendite, balzate dal 27% del 2019 al

43% del 2020, raggiungono il 45% nel primo trimestre del 2021. Tra le librerie indipendenti la situazione è rimasta pressoché immutata da un anno a questa parte, con una perdita contenuta, dal 18% al 16%.

A Torino, dove le piccole botteghe librarie erano presidi di quartiere già da prima del Covid, il calo è sentito quasi come fisiologico. Vanno valutate le singole situazioni: «L'anno scorso per me è andato molto bene», spiega Malvina Cagna dalla libreria Trebisonda. «Nel primo lockdown, mentre le grandi catene erano bloccate, noi piccoli ci siamo organizzati per fare consegne e spedizioni a domicilio. La legge sul libro del 25 marzo 2020, che fissa il tetto massimo di sconto al 5%, è stato un passo importante per far riscoprire il negozio sotto casa a chi approfittava di internet o della grande distribuzione per ottenere vantaggi maggiori», aggiunge. Sulla stessa linea anche Sara Milani della libreria Fontana: «I clienti sono la nostra più grande forza, ci hanno supportato tanto fin da subito. Ed è aumentato il numero dei lettori, complice il fatto che eravamo tutti chiusi in casa».

I dati presentati nel libro bianco



CREDIT: DAVID SALAMANCA SU UNSPLASH

A TORINO

La vetrina della Luxemburg, libreria specializzata in titoli internazionali

del Centro per il libro e la lettura lo confermano: nella fascia d'età 15-74 anni la percentuale di chi legge è passata dal 58% del 2020 al 61% del 2021.

Inserire il libro tra i beni essenziali e consentire alle librerie di rimanere aperte anche in zona rossa è stata un'altra grande conquista di questi mesi. «Abbiamo lottato per ottenerla», ricorda Nicola Roggero dell'Angelo Manzoni, presidente di Colti, il Consorzio delle librerie torinesi indipendenti, nato nel 2017 proprio per tutelare queste realtà. «Ma non conta solo il fatturato», aggiunge. «In questo lungo anno sono cambiati i margini operativi del mestiere: i librai si sono reinventati, imparando ad andare a cercare i propri clienti, non solo ad accoglierli». Gestire le consegne, spostare gli eventi in presenza sui social, contingentare gli ingressi: ogni trasformazione ha un prezzo.

Competere con i giganti del web

non è facile, ma le idee non mancano: l'ultima si deve a Mattia Garavaglia della Libreria del Golem, che insieme con l'imprenditore fiorentino Leonardo Taiuti, titolare di Edizioni Black Coffee, ha inventato Bookdealer, il primo e-commerce italiano dedicato ai libri. «Dal 27 agosto a oggi hanno aderito alla piattaforma più di 700 librerie, e le nostre spedizioni arrivano in tutto il mondo», spiega Garavaglia. «La tecnologia è intuitiva e si basa su un modello di business che punta a rafforzare il rapporto tra le librerie e il pubblico: al momento non esiste un magazzino centrale da cui rifornirsi, quindi non è possibile conoscere in anticipo la disponibilità dei testi». Ma è per questo che esistono i librai, pronti a interagire con i clienti sul sito, offrendo anche schede e consigli di lettura. La sfida alle grandi piattaforme del web parte dal basso, con la Torino che legge in prima fila per la ripartenza.

Il Salone del Libro: «Noi pronti, aspettiamo le regole»

di C.D.

Silvio Viale è il presidente di «Torino, la Città del Libro», che dal 2018 detiene il marchio di una delle fiere librarie più importanti del mondo.

Che cosa ne sarà del Salone del Libro 2021?

In questo momento stiamo lavorando in prospettiva della realizzazione dell'evento. Il decreto-legge del 22 aprile comunica due date per la ripresa delle fiere e dei convegni: 15 giugno e 1° luglio. Dieci giorni fa il Presidente del consiglio Mario Draghi ha detto che il settore è pronto a ripartire dall'estate: il Salone del Libro è un evento fieristico un po' atipico, un misto tra una fiera e un grande festival, ma rientra tra gli appuntamenti che la legge consente di organizzare in presenza. Considerando che la prossima edizione – «Vita Supernova», interamente dedicata a Dante – è prevista tra il 14 e il 18 ottobre 2021, siamo in attesa delle regole del gioco.

Quali saranno?

Penso che i nuovi protocolli si ispireranno a quelli dell'estate scorsa, quando qualche fiera, dopo le riaperture di maggio-giugno, era stata organizzata. Prevederanno norme che regolino il distanziamento sociale – e dunque degli stand nei padiglioni del Lingotto Fiere – così come un sistema di contingentamento degli ingressi. Nulla di inaffrontabile per la macchina-Salone. È già un passo avanti che, nell'apri e chiudi di questi ultimi mesi, ci venga data una prospettiva. Capisco le difficoltà del momento, condivise anche da altre regioni (penso alle polemiche sorte per il Salone del Mobile di Milano), ma spero di ricevere risposte in tempi ragionevoli.

La macchina del Salone però non è ferma.

No, siamo sempre in movimento. Ci stiamo mettendo in contatto con gli editori che ospiteremo e lavoriamo per organizzare Portici di Carta dal 21 al 23 maggio. Trattandosi di un evento ibrido, una gran-



CREDIT: SALONE DEL LIBRO

SILVIO VIALE è il presidente di «Torino, la Città del Libro»

de libreria a cielo aperto lungo le vie del centro città, ne stiamo valutando la fattibilità con il Comune di Torino. Intanto mandiamo avanti i progetti online a cui abbiamo dato vita dalla primavera scorsa. Fummo i primi a traslare la fiera online, un anno fa, con SalTo-extra. Poi c'è stato SalTo-notte, durante l'estate, e infine Vita Nova a dicembre, in collaborazione con le librerie. Il digitale offre grandi soddisfazioni,

ma non basta.

Quanto è importante che il Salone del Libro torni in presenza?

Molto, per vari motivi. Intanto si tratta di un evento fortemente radicato in questo territorio, dimostrazione della maturità culturale di una città dove il legame con i libri e con gli editori è fortissimo. Il valore di un appuntamento come il Salone si misura anche da ciò che

accade in corridoio, tra una presentazione e l'altra: da una chiacchierata informale con un lettore, per esempio, l'editore può trarre molte informazioni utili per orientare il suo lavoro. Tutto questo non si può riprodurre online.

C'è la possibilità che il Salone post-Covid integri presenza e streaming?

Valuteremo più avanti, osservando la situazione sanitaria. Sicuramente lo streaming ha un valore: permette, per esempio, di portare 7mila studenti contemporaneamente in ascolto di un solo autore. Bisognerà essere in grado di mediare tra gli incontri in presenza e i contenuti virtuali: l'offerta online, comunque, aumenterà rispetto alle edizioni pre-Covid.

Quanto pesa economicamente pensare a un evento ibrido tra streaming e presenza?

L'economia si adegua ai bisogni della gente. Ora è difficile fare previsioni, ciò che so è che le persone, dopo 15 mesi di distanziamento, sentono la necessità di ritrovarsi. Ci auguriamo che il Salone del Libro 2021 sia di nuovo un'occasione per farlo.



LA NUOVA SFIDA

Superga batte la Superlega

Il popolo del Toro: «Il calcio è dei tifosi». Juventini divisi sul progetto

di Alberto Gervasi

Il progetto di Superlega, riservato all'élite del calcio europeo, ha creato spaccature negli ambienti delle tifoserie, in Italia ma non solo. Alla novità proposta da 12 club fondatori, Juventus compresa, c'è stato chi ha contrapposto il tifo autentico e i valori del pallone di casa nostra. A Torino, la partita delle idee fra sostenitori bianconeri e granata continua, nonostante sia già stata fischiata la fine del progetto Superlega, naufragato tre giorni dopo il lancio.

QUI JUVE

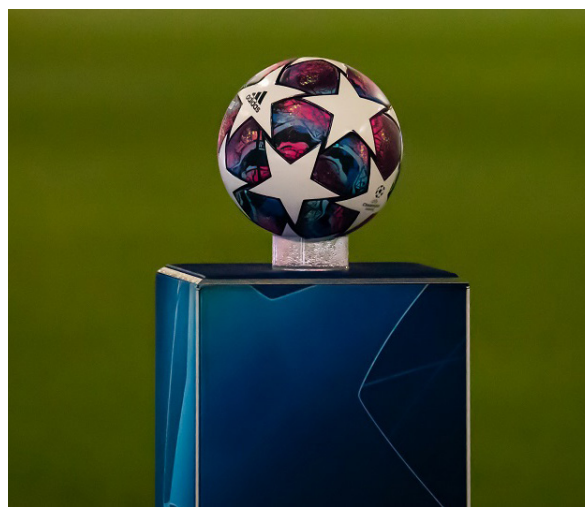
Da un lato c'è la continua sete di vittoria dei tifosi juventini, vogliosi di vedere la propria squadra del cuore confrontarsi sempre contro le migliori formazioni europee dopo aver vinto con continuità in Italia. «Credo che nell'operazione Superlega ci sia stato essenzialmente un problema di comunicazione, poco tempestiva e probabilmente formulata male – dice Luca Beatrice, curatore e critico d'arte nonché tifoso bianconero -. Se i principali club europei hanno studiato un progetto del genere vuol dire che esiste una sostanza di fondo. Appena ufficializzata la nascita della competizione, si è verificata la solita guerra tra bande: da una parte un regime conservatore, dall'altra gli innovatori, che forse non hanno tenuto conto di determinate sfumature. Sono convinto che una Superlega o qualcosa di simile prima o poi ci sarà. Anche perché la Serie A a venti squadre non è più interessante come un tempo. Per il futuro servirà una riforma della Champions che, magari, tenga conto che chi vuole organizzare la Superlega vince in Italia da sempre. Parlo della Juventus, ma anche di Milan e Inter. Il popolo juventino è ambizioso per natura: in questo momento è concentrato sulle questioni di classifica, anche se continua a pensare a un progetto in stile Superlega a cui prima o poi si arriverà. Altrimenti il calcio non andrà più avanti».

QUI TORO

L'altra faccia della medaglia torinese è rappresentata dai sostenitori del Toro. A pochi giorni dal 4 maggio, il 72° anniversario della tragedia di Superga – in cui perirono la vita 31 persone tra calciatori del Grande Torino, membri dello staff tecnico, dirigenti, giornalisti al seguito ed equipaggio – i torinisti continuano a rimarcare il valore delle tradizioni e della meritocrazia alla base del calcio. «Da sempre il calcio è legato a un sistema piramidale basato sul merito – sottolinea Domenico Beccaria, presidente del museo del Grande



IL RICORDO
Il 4 maggio ricorre il 72° anniversario della tragedia di Superga



CREDIT: JANOSH DIGGELMANN - UNSPLASH

LA SVOLTA

Uefa: la nuova Champions League dal 2024

Nelle intenzioni dei fondatori la Superlega avrebbe dovuto coinvolgere 20 top club: 15 squadre fisse e le altre 5 qualificate annualmente. Divise in due gironi da 10, le prime 3 di ogni raggruppamento avrebbero avuto accesso ai quarti di finale, mentre le quarte e quinte classificate si sarebbero dovute giocare il pass con uno spareggio. A seguire la final eight, da disputare a maggio e in campo neutro, con gare di andata e ritorno. La finale, invece, in gara secca. Per rispondere al progetto delle potenze del calcio europeo, l'Uefa ha immediatamente ufficializzato la nuova struttura della Champions League a partire dalla stagione 2024/2025.

Come spiegato dal presidente Ceferin, il torneo coinvolgerà 36 squadre invece delle attuali 32. Nella fase a gironi, ogni squadra avrà garantite 10 partite - 5 in casa e 5 in trasferta - e non più 6 come avviene adesso. Le prime 8 della fase a gironi saranno qualificate direttamente agli ottavi di finale. Quelle dal 9° al 24° posto, invece, giocheranno uno spareggio (con gare di andata e ritorno) per accedere alla fase a eliminazione diretta. Doppio confronto infrasettimanale con gare di andata e ritorno per ottavi, quarti e semifinali, mentre la finale si disputerà in gara secca e nel fine settimana.

A. G.



Il Forum di Assago, a Milano

IL PARAGONE

Modello Nba? No, è simile all'Eurolega

di Davide Depascale

In tanti l'hanno paragonato all'Nba, ma il progetto già abortito della Superlega ricalca maggiormente un altro torneo di pallacanestro: l'Eurolega. Nata nel 2000, vi prendono parte diciotto squadre: undici sono fisse, mentre le altre cinque vi accedono annualmente in base al raggiungimento di determinati risultati sportivi, e le restanti due su invito dell'organizzazione (wild card). Le diciotto squadre partecipano a un unico girone "all'italiana", con gare di andata e ritorno. Le migliori otto, al termine di questa fase, accedono ai playoff, a eliminazione diretta. Dal 2000 a oggi i club non sono rimasti gli stessi: le società fisse possiedono una licenza pluriennale, rinnovata previo raggiungimento di determinati obiettivi sportivi ed economici; in mancanza di questi, vengono rimpiazzate e si apre alla partecipazione di altre società. Anche l'Eurolega ebbe un avvio travagliato. Dal 1958, infatti, la sezione europea della Fiba - massima autorità del basket - organizzava la Coppa dei Campioni, cui partecipavano le squadre vincitrici dei campionati nazionali. Quando, all'inizio del nuovo millennio, la Uleb (Unione delle leghe europee di pallacanestro) decise di istituire la nuova competizione stravolgendo completamente il formato, la Fiba rispose istituendo un nuovo torneo, denominato Suproleague. Come è accaduto per il calcio, anche i principali club del basket europeo si divisero sulle due competizioni, creando una spaccatura: le italiane Virtus Bologna, Fortitudo Bologna e Benetton Treviso, oltre a Real Madrid, Barcellona e Olympiakos, aderirono all'Eurolega, mentre Panathinaikos, Cska Mosca e Maccabi Tel Aviv restarono fedeli alla Fiba, partecipando alla Suproleague. La stagione cestistica 2000-01 ebbe così due competizioni continentali distinte, ma fu l'unica: l'urgenza di riunire tutti i grandi club sotto un unico torneo, infatti, mise in posizione di forza l'Uleb e costrinse la Fiba a gettare la spugna, con i club della Suproleague che passarono all'Eurolega. A giudicare dall'esito del progetto, la tanto decantata Superlega del pallone non ha avuto analogo fortuna.



DAL 30 APRILE AL 13 MAGGIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Chiara Dalmasso

MUSEO VIRTUALE

I Lunedì dell'arte al museo virtuale

Tornano i "Lunedì dell'arte" della Fondazione De Fornaris: tre appuntamenti in diretta streaming affidati a relatori esperti che parleranno di opere fondamentali della collezione De Fornaris direttamente da "Il Museo che non c'è", il museo virtuale della Fondazione



presieduta da Piergiorgio Re. Si inizia il 3 maggio alle 18 con l'intervento di Riccardo Passoni, direttore della Gam – Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, che racconterà al pubblico le opere del pittore Felice Casorati.

3 maggio, ore 18, in diretta dal sito della Fondazione De Fornaris

SPORT

Il giro d'Italia parte da Torino

A 10 anni di distanza dall'ultima volta – era il 150° anniversario dell'Unità d'Italia – Torino e il Piemonte torneranno a ospitare la partenza del Giro d'Italia. Sabato 8 maggio 2021 si svolgerà la cronometro individuale di 9 chilometri tra le vie della città.



La Corsa Rosa resterà in Piemonte anche per le due giornate successive, domenica 9 e lunedì 10, con una tappa per velocisti da Stupinigi a Novara (173 km) e un'altra, più mossa, di 187 km, che condurrà gli atleti da Biella a Canale (Cuneo).

8 maggio, partenza e arrivo in piazza Castello

FOOD

Menu Under 30 al Cambio

Il giovedì sera del Cambio è dedicato ai giovani. Nel dehors di piazza Carignano, torna il Menu Under 30. Si rivolge alle nuove generazioni di appassionati gourmet che già apprezzano la cucina dello chef stellato Matteo Baronetto e a coloro che desiderano sperimentare qualcosa di nuovo. Fondato nel 1757 e frequentato da chi, tra il 1821 e il 1861, ha segnato la storia d'Italia, come Camillo Benso Conte di Cavour, il ristorante Del Cambio è uno dei più antichi di Torino.

Per il ritorno di Menu Under 30 lo chef ha pensato a un percorso di degustazione di 5 portate, che variano a seconda della stagionalità dei prodotti. In abbinamento ai piatti si aggiungono vini selezionati e per concludere ricercati dessert. Il costo della cena è di 85 euro a persona. La disponibilità dei tavoli è limitata. È possibile prenotare chiamando il numero 011 546690 oppure inviando una e-mail a welcome@delcambio.it.

MOSTRE

Arte sostenibile al Pav

Il Pav – Parco Arte Vivente di Torino – presenta dal 7 maggio "Sustaining Assembly", la mostra di pratiche artistiche per la transizione ecologica a cura di Piero Gilardi e Marco Scotini. Artisti provenienti da tutto il pianeta (tra cui Maria Thereza Alves, Mao Chenyu,



Michele Guido), hanno realizzato una serie di progetti che offrono alcune soluzioni all'attuale crisi ambientale, integrando ricerca e sviluppo di fonti di energia non fossili, pratiche di economia circolare, diffusione della bioagricoltura, rigenerazione degli spazi urbani.

Dal 7 maggio al Pav, via Giordano Bruno 31

INCONTRI

#Sudamericana al Circolo dei Lettori

Arriva il secondo appuntamento di #Sudamericana, la serie di incontri online che il Circolo dei Lettori di Torino dedica ai classici contemporanei del Sud America, per celebrare i dieci anni di Edizioni Sur. Lunedì 11 maggio, alle 18, sarà la volta di Julio Cortazar, presentato da



Bruno Arpaia e Ilide Carmignani. Scrittore, poeta, critico letterario, saggista e drammaturgo argentino naturalizzato francese, fu sempre affascinato dal fantastico, con una produzione ampia e variegata, fatta di echi metafisici e mistero.

11 maggio, ore 18, diretta streaming dal sito del Circolo dei Lettori



CREDIT: CC

Dal 29 aprile e ogni giovedì al ristorante Del Cambio

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

TEATRO

Preparativi per il festival d'autunno

di C.D.

La prima novità è che non si svolgerà in estate. La ventiseiesima edizione del Festival delle Colline Torinesi è prevista dal 14 ottobre al 14 novembre. «Per la prima volta nella sua storia sarà un festival d'autunno», spiega il direttore artistico Sergio Ariotti. Due le motivazioni del rinvio: prudenza rispetto alla situazione sanitaria e necessità di un budget più ampio. «La decisione di non programmarlo a giugno, com'era accaduto negli ultimi anni, ci carica di molte responsabilità: apriremo la stagione della Fondazione Teatro Piemonte Europa (Tpe) e ne occuperemo parte della programmazione, avendo come base operativa il teatro Astra», aggiunge Ariotti. In linea con lo slogan di quest'anno, "confini e sconfinamenti", il Festival delle Colline Torinesi indagherà il tema della contaminazione tra linguaggi artistici. La nuova edizione si apre nel segno della collaborazione con la Fondazione Merz e con il Castello di Rivoli, dove si svolgeranno alcuni spettacoli. In una stagione in cui Torino omaggia l'arte contemporanea (con Artissima e Paratissima), Ariotti intende farla dialogare più che mai con il teatro: «Seguiremo due percorsi tematici distinti, da una parte quello del paese ospite – che sarà il Belgio, ma con artisti e compagnie di respiro internazionale – dall'altra quello della "monografia d'artista", dedicato alla famiglia Castellucci, con uno spettacolo di Romeo (Leone d'oro per il teatro alla Biennale di Venezia del 2013) e una prima nazionale di Claudia (Leone d'argento per la danza in Biennale 2020)». Ma le novità non finiscono qui: tra gli ospiti ci sarà Filippo Andreatta, per la prima volta a Torino, accompagnato da compagnie note come i Muta Imago e da molti volti nuovi. Gli spettacoli si svolgeranno in presenza, compatibilmente con le norme anti-contagio: «Noi per ora indichiamo la rotta, esploreremo l'isola quando avremo coordinate più precise».

